



Il Riflettere

Y	4
工	9
H	1
@	△
Z	3

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE**

ANNO XXVI N. 3 - MARZO 2025

**... in L'AMERICA QUALE SARA'
LA POLITICA FUTURA?**

2025 "IL RIFLETTERE" COMPIE XXVI ANNI

L'AMERICA: QUALE SARA' LA POLITICA FUTURA?



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Donald Trump giura

Washington, 20 gennaio 2025 - Donald Trump ha giurato ed è ufficialmente il **47esimo** presidente degli Stati Uniti. "Il declino dell'America è finito", ha detto nel suo discorso inaugurale. *"Invece di tassare i nostri cittadini per arricchire gli altri Paesi, metteremo tariffe e tasse ai Paesi stranieri per arricchire i nostri cittadini" - "Dichiarerò l'emergenza nazionale energetica" nel segno di dare il via a nuove trivellazioni per il petrolio e il gas e darò mandato al governo degli Stati Uniti che ci sono solo due generi: maschio e femmina".* Trump ha anche avvertito che: *"Espanderemo i nostri territori perché siamo la nazione più ambiziosa al mondo" - "Pianteremo la bandiera Usa su Marte" - "Ricordo che negli Usa compiamo imprese impossibili" - "Abbiamo sconfitto fascismo e comunismo" - "È iniziata l'era dell'oro del nostro Paese" - "Voglio essere ricordato un giorno come pacificatore e unificatore, e metterò fine alla guerra in Ucraina e alla crisi in Medio Oriente".* Ma nel suo primo discorso da presidente ha rivendicato la volontà di riprendersi il **Canale di Panama**, accusando il governo panamense di aver violato il principio di neutralità su cui si basano gli accordi. Ha detto: *"Le navi americane sono gravemente sovraccaricate e non trattate in modo equo e questo vale anche per la Marina militare" - "La Cina sta gestendo il Canale e noi non l'abbiamo dato alla Cina e quindi lo riprenderemo".* Trump non ha dichiarato una guerra, ma aperto un nuovo caso di relazioni, con la decisione di cambiare nome al **Golfo del Messico**, chiamandolo **Golfo d'America**.

Il presidente di Panama **José Raul Mulino** ha respinto la minaccia di Donald Trump di "riprendersi" il Canale di Panama. "Il Canale è e continuerà a essere di Panama e la sua amministrazione continuerà a essere sotto il controllo panamense per quanto riguarda la sua neutralità permanente", ha ribadito Mulino, il quale ha anche respinto al mittente l'accusa di Trump secondo cui la Cina sta "gestendo" il canale. "Non c'è alcuna presenza di una nazione al mondo che interferisca con la nostra amministrazione" e ha chiesto un dialogo sulla questione per "chiarire i punti menzionati senza minare il nostro diritto, la totale sovranità e la proprietà del nostro Canale". La Casa Bianca ha annunciato la decisione di abbandonare l'accordo di Parigi sul clima con una dichiarazione diffusa poco dopo il giuramento di Trump. Il **Manzoni** forse avrebbe detto: **"Ai posteri l'ardua sentenza"**.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:
www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XXVI - N.3 Marzo 2025 - Spedizione in
 Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
 Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
 Stampato internamente al computer a cura
 dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO
"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE
Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Giuseppina Ercolesi

Copertina: Donald Trump giura

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-**

**E' vietata ogni forma di riproduzione
 Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso**



Come già pubblicato nell'editoriale del nostro Direttore, queste alcune dichiarazioni di **Donald Trump**:

- Il declino dell'America è finito, perché Invece di tassare i nostri cittadini per arricchire gli altri Paesi, metteremo tariffe e tasse ai Paesi stranieri
- Dichiarerò l'emergenza nazionale energetica" nel segno di dare il via a nuove trivellazioni per il petrolio e il gas
- Darò mandato al governo degli Stati Uniti che ci sono solo due generi: maschio e femmina
- Espanderemo i nostri territori perché siamo la nazione più ambiziosa al mondo"
- Pianteremo la bandiera Usa su Marte
- È iniziata l'era dell'oro del nostro Paese
- Voglio essere ricordato un giorno come pacificatore e unificatore, e metterò fine alla guerra in Ucraina e alla crisi in Medio Oriente
- Mi riprenderò il **Canale di Panama**
- Cambierò il nome al **Golfo del Messico**, chiamandolo **Golfo d'America**.

Promesse e premesse bellicose anche con gli aspetti e personaggi presenti nel suo governo tra cui spicca minaccioso **Elon Musk**, che tra molto altro ha dichiarato: **"Questi giudici in Italia devono andarsene"**, una assurda ingerenza. Il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** è intervenuto dicendo a Elon Musk, che aveva commentato per le decisioni sui trattenimenti dei migranti in Albania: **"L'Italia è un grande Paese democratico che sa badare a se stessa nel rispetto della sua Costituzione". "A maggior ragione davanti alle parole di un futuro ministro di un paese alleato" - "Chiunque, particolarmente se, come annunciato, in procinto di assumere un importante ruolo di governo in un Paese amico e alleato, deve rispettarne la sovranità e non può attribuirsi il compito di impartirle prescrizioni"**.

La lunga ombra di **Elon Musk** sulla politica europea, ha chiesto nuove elezioni nel Regno Unito e sostiene l'estrema destra tedesca, indebolisce la Commissione europea.

Elon Musk proietta la sua influenza politica in Europa, sempre secondo gli esperti, tenendo ben presenti i suoi interessi economici. "Starmer deve andarsene e deve essere perseguito", ha scritto il multimiliardario, che oggi può contare anche sull'influenza che gli viene dal presidente eletto Donald Trump. Il primo ministro britannico, il laburista Starmer, è l'ultimo bersaglio di una vera e propria campagna iniziata dal boss di SpaceX e di Tesla durante la corsa per la Casa Bianca. Musk ha chiesto il rilascio dell'attivista britannico di estrema destra Tommy Robinson e sostiene il partito anti-immigrazione Reform UK, di cui ha recentemente incontrato il leader, Nigel Farage. Musk lancia Mega: **"Make Europa Great Again"**, nome che richiama il movimento politico di Donald Trump, **Maga (Make America Great Again)** declinato per il Vecchio Continente.

Luigi De Luca

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in L'AMERICA QUALE SARA' LA POLITICA FUTURA?



Auschwitz un luogo mostruoso di sterminio degli Ebrei



Auschwitz, 29 gennaio 2025 - Leggere serve a conoscere, vedere serve a capire. Questo è il senso del Viaggio della Memoria che si concluderà oggi e che ha visto impegnati 142 studenti dei licei romani organizzato dal comune di Roma, Città Metropolitana e Fondazione Museo della Shoah di Roma. L'ultima giornata è iniziata dalla Juden Ramp dove milioni di ebrei venivano scaricati fuori dai campi nazisti, oggi un luogo che torna alla memoria per la volontà ostinata della comunità ebraica e i finanziamenti del governo francese di Chirac che finanziò il restauro. Un luogo doppiamente mostruoso perché oggi di fronte a quei binari, a circa 30 passi, sorgono delle villette con giardino, come a voler negare quello che è stato. Una normalità in un luogo consegnato alla storia come un luogo di morte e sofferenza.

Segue a pagina 5

... in L'AMERICA QUALE SARA' LA POLITICA FUTURA?

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Ecco cosa vuol dire banalizzare il male, inglobarlo nella normalità vuol dire non solo sminuirlo, ma renderlo quotidiano. Un'altra lezione che parte dalla Polonia, ma come ha ricordato il sindaco va ricordata ogni volta che nelle nostre città, negli stadi, compaiono simboli nazisti, slogan antisemiti, perché quelle cose portano direttamente qui, a questa macchina della morte, alle camere a gas, ai neonati avvolti in un lenzuolo e sbattuti contro i vagoni per ucciderli. Nel corso della mattina il sindaco ha deposto una corona sul vagone parcheggiato sulla Juden Ramp a Birkenau per ricordare anche gli "ebrei del Papa" che sono arrivati qui: tra loro le sorelle Bucci e Shlomo Venezia. Il sindaco Gualtieri presente nella prima parte della visita ha ribadito il senso profondo di questo viaggio che è "toccare con mano e scendere nell'abisso di un mondo che potrà non tornare solo con l'impegno di ciascuno". Trasformare in carne viva i racconti dei testimoni, le date studiate sui libri di scuola, è mettersi in ascolto e provare a raccogliere il testimone non solo per preservare questa storia, ma per riconoscere i segnali preoccupanti che ci circondano e avere "un ruolo da protagonisti, assumersi la propria responsabilità affinché non avvenga mai più", ha esortato i ragazzi. **Liliana Segre** sull'argomento della Giornata della Memoria socchiude gli occhi dalla commozione e ha ripreso il suo ricordo: **"C'era un soldato, un comandante ad Auschwitz, brutale e spietato, feroce. Stava fuggendo per non finire nelle mani dei russi: si toglieva la divisa, gettava via la pistola. Che cadde a poca distanza da lei, che aveva 14 anni e fino allora era stata come un giocattolo di pezza nelle sue mani, mi venne l'impulso di prenderla per sparargli, ma non lo feci. E fu allora che capii"**, che quasi sussurra mentre **Sergio Mattarella** l'ascolta attento e la **Segre** dice: **"Quell'attimo io capii l'enorme differenza che c'era con lui; mai io per alcuna ragione avrei potuto uccidere nessuno. Diventai una donna di pace"**.

Il Capo dello Stato **Sergio Mattarella**, ha voluto celebrare una volta di più la **Giornata della Memoria**, che pure lo ha visto ventiquattr'ore prima ad **Auschwitz** insieme a tante autorità politiche.

Mattarella dice: **"È doloroso e inaccettabile che vi siano ignobili insulti razzisti alla senatrice Segre, su quei social media che sono nati come espressione di libertà e che rischiano invece, sovente, di diventare strumento di violenza e di negazione di diritti"** - **"Occorre mettervi un argine. Sono reati gravi, che vanno perseguiti a tutela della libertà e della giustizia"** - **"Purtroppo è vero: Auschwitz è una tentazione che riaffiora", un fantasma che "alberga in fondo al cuore dell'uomo. Auschwitz è frutto anche di quelle leggi razziali che il fascismo promosse ed impose e che i fascisti applicarono trasformandosi in volenterosi carnefici di Hitler. Ragione per cui quello che è venuto dopo la pace, la democrazia, la sconfitta del razzismo) è il risultato del rifiuto di tutto ciò. Le sofferenze dei campi di sterminio hanno plasmato lo spirito e la forma della nostra Costituzione, che è nata e vive per cancellare i principi, le azioni, le parole d'ordine del cupo dominio nazifascista, di cui il sanguinoso conflitto mondiale e i campi di sterminio furono gli esiti crudeli e inevitabili"**.

Lorenzo Magni

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in L'AMERICA QUALE SARA' LA POLITICA FUTURA?

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Cerimonia di consegna dell'onorificenza accademica di Dottore honoris causa dall'Università di Aix-Marseille



Marsiglia, 5 febbraio 2025 - Monsieur le Président de l'Université, Monsieur le Recteur de l'Académie, Monsieur le Doyen de la Faculté de Droit et Science Politique, Monsieur le Directeur de l'Institut Portalis, Mesdames et Messieurs les Doyens et Professeurs, Chères étudiantes et chers étudiants,

recevoir le Doctorat Honoris Causa de cette prestigieuse Université, institution académique majeure en France, est pour moi un réel privilège. Je tiens à remercier le Président, Professeur Eric Berton, le Professeur Jean-Baptiste Perrier, Doyen de la Faculté de Droit et de Science Politique, ainsi que l'ensemble du corps académique et du personnel. Je tiens également à vous exprimer ma gratitude pour votre engagement quotidien en faveur de la diffusion du savoir.

La France et l'Italie entretiennent une relation de proximité géographique, culturelle et civile qui constitue un atout précieux sur lequel les États amis peuvent compter dans le paysage géopolitique, notamment à l'heure actuelle. Le Traité du Quirinal en a récemment apporté la confirmation. Marseille, à son tour, en incarne la pleine expression : elle est l'emblème et la stratification de cette civilisation méditerranéenne qui nous unit. Une Méditerranée qui a toujours rassemblé les peuples depuis l'Antiquité et qui, aujourd'hui, n'est pas dénuée d'aspects critiques. Je salue la Cop4 Etudiante qui, dans les jours à venir, se consacrera précisément au thème de la crise en Méditerranée, ce qui témoigne de la sensibilité des jeunes générations. L'amitié, la proximité, c'est aussi la responsabilité et l'engagement communs pour relever des défis dont l'ampleur suscite l'inquiétude. Une Université de cette envergure, où l'on étudie l'histoire et le droit afin de disposer d'outils permettant de comprendre et de gouverner le présent et l'avenir, est le lieu approprié pour s'interroger sur la situation des relations internationales et sur l'état dans lequel se trouve l'ordre que nos Pays ont contribué à définir.

Permettez-moi, maintenant, de continuer en italien.

Un ordine internazionale che, come tutti i contratti sociali e le strutture politiche, ribadisce la propria funzione, conferma la propria stabilità, se alimentato con impegno, sviluppando capacità di ascolto e adattamento, nonché cooperazione rispetto ai fenomeni che si presentano. La storia, in particolare quella del XX secolo, ci ha insegnato che quest'ordine è un'entità dinamica, subordinata a equilibri che, ovviamente, non sono immuni dall'essere influenzati da tensioni politiche, cambiamenti economici. Spesso, gli squilibri che affiorano hanno radici remote: negli strascichi lasciati dai conflitti del passato.

Oppure corrispondono a pulsioni, ad ambizioni di attori che ritengono di poter giocare una partita in nuove e più favorevoli condizioni, con l'attenuarsi delle remore rappresentate dalle possibili reazioni della comunità internazionale e l'emergere di una crescente disillusione verso i meccanismi di cooperazione nella gestione delle crisi. Quegli strumenti nati per poter affrontare spinte inconsulte dirette a riaprire situazioni già regolate in precedenza sul terreno diplomatico.

Del resto, la generosa fatica delle istituzioni sorte nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, costellata da bruschi arresti e delusioni, purtroppo non è stata in grado di manifestare tutta la sua potenziale efficacia.

I veti incrociati in Consiglio di Sicurezza hanno ripetutamente impedito all'ONU di dispiegare la sua azione di pace, e, tuttavia, quanto è riuscito a esprimere è stato un grande successo.

I detrattori dell'Organizzazione dimenticano, comunque, tra l'altro, il suo ruolo cruciale nel processo di decolonizzazione, o nella costruzione di un impianto normativo per arginare l'escalation militare e favorire il disarmo.

Segue a pagina 7



Una riflessione sul futuro dell'ordine internazionale non può prescindere da un esercizio di analisi che, guardando alle incertezze geopolitiche che oggi caratterizzano il nostro mondo, richiami alla memoria la successione di eventi, di azioni o inazioni, che condussero alla tragedia della Seconda Guerra Mondiale.

La storia non è destinata a ripetersi pedissequamente, ma dagli errori compiuti dagli uomini nella storia non si finisce mai di apprendere. La crisi economica mondiale del 1929 scosse le basi dell'economia globale e alimentò una spirale di protezionismo, di misure unilaterali, con il progressivo erodersi delle alleanze. La libertà dei commerci è sempre stata un elemento di intesa e incontro. Molti Stati non colsero la necessità di affrontare quella crisi in maniera coesa, adagiandosi, invece, su visioni ottocentesche, concentrandosi sulla dimensione domestica, al più contando sulle risorse di popoli asserviti d'oltremare. Fenomeni di carattere autoritario presero il sopravvento in alcuni Paesi, attratti dalla favola che regimi dispotici e illiberali fossero più efficaci nella tutela degli interessi nazionali.

Il risultato fu l'accentuarsi di un clima di conflitto - anziché di cooperazione - pur nella consapevolezza di dover affrontare e risolvere i problemi a una scala più ampia. Ma, anziché cooperazione, a prevalere fu il criterio della dominazione. E furono guerre di conquista. Fu questo il progetto del Terzo Reich in Europa. L'odierna aggressione russa all'Ucraina è di questa natura. Oggi assistiamo anche a fenomeni di protezionismo di ritorno. La Presidente della Commissione Europa, a Davos, pochi giorni fa, ricordava che, solo nel 2024, le barriere commerciali globali sono triplicate in valore.

Crisi economica, protezionismo, sfiducia tra gli attori mondiali, forzatura delle regole liberamente concordate, diedero un colpo definitivo alla Società delle Nazioni sorta dopo la Prima guerra mondiale, già compromessa dalla mancata adesione degli Stati Uniti che, con il Presidente Wilson, ne erano stati fra gli ispiratori.

Si trattò, per gli Usa, del cedimento alla tentazione dell'isolazionismo. Ma il lavoro della Società non fu comunque vano se pensiamo che ad essa dobbiamo, ad esempio, il Trattato contro il commercio di schiavi e la schiavitù, e siamo nel 1926.

Nel fragile contesto degli anni fra le due guerre mondiali, percorso da un cupo rialzarsi del nazionalismo, da allarmanti tendenze al riarmo, dal contrasto fra gli Stati - secondo la logica delle sfere di influenza - furono circa 20 i casi di recesso dalla Società delle Nazioni. La Germania, con Hitler Cancelliere, si ritirò nel 1933. Lo stesso fece il Giappone.

L'Italia uscì nel 1937. Questi ultimi due Paesi (con Francia e Impero britannico e la stessa Germania), erano membri permanenti del Consiglio della SdN.

Fin dall'inizio, purtroppo, la Società delle Nazioni non seppe fare argine all'espansionismo, alle ripetute violazioni della sovranità territoriale, in Europa come in altri continenti.

Così, negli anni Trenta del secolo scorso, assistemmo a un progressivo sfaldarsi dell'ordine internazionale, che mise in discussione i principi cardine della convivenza pacifica, a cominciare dalla sovranità di ciascuna nazione nelle frontiere riconosciute. Le politiche di appeasement adottate dalle potenze europee nei confronti dei fautori di queste dinamiche furono testimonianza di un tentativo vano di contenere ambizioni distruttive di simile portata: emblematico rimane l'Accordo di Monaco del 1938, che concesse alla Germania nazista l'annessione dei Sudeti, territorio della Cecoslovacchia.

Un abbandono delle responsabilità condusse quei Paesi a sacrificare i principi di giustizia e legittimità, nel proposito di evitare il conflitto, in nome di una soluzione qualsiasi e di una stabilità che, inevitabilmente, sarebbero venute a mancare.

La strategia dell'appeasement non funzionò nel 1938. La fermezza avrebbe, con alta probabilità, evitato la guerra.

Avendo a mente gli attuali conflitti, può funzionare oggi?

Quando riflettiamo sulle prospettive di pace in Ucraina dobbiamo averne consapevolezza.

Segue a pagina 8

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in L'AMERICA QUALE SARA' LA POLITICA FUTURA?

Quando riflettiamo sulle prospettive di pace in Ucraina dobbiamo averne consapevolezza.

Care studentesse, cari studenti, vi vediamo, oggi, con grande apprezzamento, partecipi, attivi, pieni di progetti.

Il vostro attuale destino, le condizioni in cui viviamo in Europa, sono frutto delle scelte fortemente volute dopo la Seconda Guerra Mondiale, guardando proprio ai milioni di morti delle guerre del Novecento.

Cooperazione e non competizione. Fraternità laddove regimi e governi avevano voluto seminare odio.

Penso alle centinaia di migliaia di giovani che la Seconda Guerra Mondiale strappò alle aule universitarie, alle loro famiglie.

Sul rifiuto di cedere alla violenza della prepotenza, sul sacrificio di quelle generazioni, abbiamo costruito il più lungo periodo di pace di cui l'Europa abbia goduto. Settant'anni di pace.

Certo, per guardare alla storia di Francia, si studia la Guerra cosiddetta dei Cent'anni (116 per l'esattezza), con l'Inghilterra. Ma, per l'intera Europa, ricordiamo quella degli Ottant'anni, dei Trent'anni, dei Quindici anni: sono anelli della periodizzazione che gli storici propongono, centrandola sui conflitti. Raramente ci si sofferma sui periodi di pace.

È bene, invece, parlare della pace di questi decenni come della Pace dei Settant'anni, nel proposito che si prolunghi e non venga mai interrotta, per dire che la pace è possibile. Che una pace rispettosa dei diritti della persona, delle comunità e dei popoli, è possibile. Che non si tratta di aspirazioni ireniche, non sorrette da fatti. Al contrario.

Al termine del conflitto le potenze alleate contro il morbo nazifascista si trovarono di fronte alla necessità di costituire un nuovo ordine mondiale che sapesse evitare gli errori del passato e fornire nuove prospettive all'umanità stremata.

Il primo risultato fu la Carta di San Francisco, della quale ricorrono gli ottant'anni.

Colpisce e coinvolge leggerne il preambolo che, non a caso, si apre con la formula "noi popoli". Non dice "noi Stati", "noi nazioni". Proclama: "noi popoli". Recita infatti: Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità,

a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà, e per tali fini a praticare la tolleranza ed a vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato, ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale,

ad assicurare, mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di sistemi, che la forza delle armi non sarà usata, salvo che nell'interesse comune, ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli, abbiamo risolto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini".

Questa la strada lucidamente disegnata.

Nacque quel complesso sistema di organismi internazionali con al centro le Nazioni Unite, la prima vera organizzazione universale della storia umana, che, seppur tra luci e ombre, ha perseguito per ottant'anni l'obiettivo primario della pace mondiale, della crescita e diffusione della prosperità, della soluzione pacifica delle controversie.

Senza dimenticare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, essenziale tassello di questa nuova architettura.

Il grande giurista René Cassin, che di questa Università fu studente e poi professore, coautore della Dichiarazione Universale sui Diritti Umani del 1948 e premio Nobel per la pace, scrisse, infatti "Non ci sarà mai Pace su questo pianeta finché i diritti umani vengono violati, in qualunque parte del mondo."

Il dispotismo dei sistemi di impronta fascista e nazista appariva condannato dalla storia.

Il sistema costruito dopo il 1945 fu retto, per una lunga fase, dalla grammatica del bipolarismo basato in primo luogo su contrapposizioni ideologiche, cui corrispondevano, tuttavia, anche propositi di potenza. La Guerra Fredda definì le relazioni internazionali per quasi mezzo secolo, cristallizzando i rapporti, gli schieramenti e gli attori stessi della vita internazionale. A dominare era il terrore dell'olocausto nucleare. Il 9 novembre 1989, con il crollo del Muro di Berlino, si ricomponavano storia e geografia in Europa e nel Mediterraneo dopo la frattura della Guerra fredda. Una trasformazione epocale si realizzava e l'ordine internazionale, ancora una volta, assumeva una nuova forma. Il XX secolo si concludeva con il collasso dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche e un nuovo assetto globale, nel quale la diffusione delle democrazie liberali appariva preponderante. Molti lessero nella fine della Guerra Fredda il compimento dell'internazionalismo kantiano: sembrava a portata di mano una pace universale fondata sui valori liberali e democratici.

Fu la stagione delle grandi conferenze onusiane, da quella sull'Ambiente di Rio de Janeiro del 1992 a quella sulle Donne di Pechino nel 1995. Nascono gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, si amplia la membership delle Organizzazioni Internazionali (è del 2001 l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio), realizzando così una progressiva integrazione degli attori nell'ordine internazionale. L'umanità sembrava esser divenuta consapevole di essere legata a un destino comune, a una unica responsabilità. La globalizzazione, con la crescita del commercio internazionale, la riduzione delle distanze dovuta all'aumento e alla facilità dei trasporti intercontinentali, il sempre maggiore flusso di passeggeri, idee, ha ampliato gli orizzonti di libertà e spinto molti osservatori a pensare che fosse anche il più rapido veicolo per la pace, la cooperazione, se non la democratizzazione. La globalizzazione contemporanea ha prodotto un livello di integrazione internazionale e di crescita senza precedenti nel corso della storia. Miliardi di persone sono uscite dalla povertà. Scambi di conoscenze e opportunità sono aumentati esponenzialmente, il progresso scientifico ha compiuto passi in avanti impensabili e ha permesso applicazioni pratiche in ogni settore della vita umana. L'utopia di un mondo "unipolare" si è consumata nel tempo di poco più di un ventennio. Il processo si è inceppato, a fronte di scontri di interesse, spesso all'interno delle stesse comunità, basti pensare alla ex Jugoslavia all'inizio degli anni '90, all'instabilità in molti paesi del Corno d'Africa e dell'Africa sub-sahariana, al mai risolto conflitto in Medio Oriente. Attori, spesso non statuali - anche se, talvolta, sorretti da Stati - si propongono la "conquista", non esclusa la pratica di atti di terrorismo.

All'inizio del XXI secolo ci si è così progressivamente trovati di fronte a una situazione fluida, nella quale a prevalere erano i rischi e il sentimento di incertezza e imprevedibilità. La sfida è corrispondere in modo costruttivo al nuovo che emerge.

Segue a pagina 9



Agli organismi internazionali tradizionali si è affiancato il G7, a questo il G20. Il gruppo dei "BRICS" vede espandere i suoi membri e rappresenta una quota crescente della popolazione e della produzione economica globale, proponendosi di agire da gruppo di pressione nella definizione di standard e nella gestione di opportunità, quasi revival riveduto del gruppo dei Paesi "non allineati" – allora, peraltro, davvero tali - che prese avvio con la Conferenza di Bandung, in Indonesia, nel 1955.

Accanto a questa nuova articolazione multipolare dell'equilibrio mondiale, si riaffaccia, tuttavia, con forza, e in contraddizione con essa, il concetto di "sfere di influenza", all'origine dei mali del XX secolo e che la mia generazione ha combattuto.

Tema cui si affianca quello di figure di neo-feudatari del Terzo millennio - novelli corsari a cui attribuire patenti - che aspirano a vedersi affidare signorie nella dimensione pubblica, per gestire parti dei beni comuni rappresentati dal cyberspazio nonché dallo spazio extra-atmosferico, quasi usurpatori delle sovranità democratiche.

Ricordiamoci cosa detta l'Outer Space Treaty all' Art. II: "Lo spazio extra-atmosferico, compresi la luna e gli altri corpi celesti, non è soggetto ad appropriazione da parte degli Stati, né sotto pretesa di sovranità, né per utilizzazione od occupazione, né per qualsiasi altro mezzo possibile". L'età moderna è stata caratterizzata dalla "Conquista", di terre, ricchezze, risorse. Nei secoli, dall'abbandono progressivo di territori non più fertili, con le migrazioni verso nuovi lidi. In tempi relativamente recenti, con il mito, in America, della "Nuova frontiera". Regole e strumenti ci sarebbero per affrontare questa fase e allora perché il sistema multilaterale sembra non riuscirci, con il rischio del ripetersi di quanto accaduto negli anni Trenta del secolo scorso: sfiducia nella democrazia, riemergere di unilateralismo e nazionalismi? Oggi come allora si allarga il campo di quanti, ritenendo superflue se non dannose per i propri interessi le organizzazioni internazionali, pensano di abbandonarle.

Interessi di chi? Dei cittadini? Dei popoli del mondo? Non risulta che sia così.

Le conseguenze di queste scelte, la storia ci insegna, sono purtroppo già scritte.

È il momento di agire: ricordando le lezioni della storia e avendo a mente il fatto che l'ordine internazionale non è statico. E' un'entità dinamica, che deve sapersi adattare ai cambiamenti, senza cedimenti su principi, valori e diritti che i popoli hanno conquistato e affermato. Quest'anno - ho menzionato Bandung e la Carta di San Francisco - ricorrono altresì i cinquant'anni dalla conclusione della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, insieme ai trent'anni dell'Osce, che ne è derivata. Settantacinque anni fa, nel mese di ottobre, veniva lanciato il Piano Pleven per una difesa europea. Faceva seguito alla dichiarazione Schuman, del maggio dello stesso anno, che avrebbe portato alla costituzione della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio. Quarant'anni fa, sul lago di Ginevra, il presidente Usa, Ronald Reagan, e quello dell'Urss, Michail Gorbaciov, avviarono il disgelo che portò alla sottoscrizione del Trattato INF che eliminò dall'Europa i missili cosiddetti di teatro. Nel 1990, Parigi vide la sottoscrizione del Trattato CFE per la riduzione delle forze convenzionali in Europa. La distensione portò a un dividendo per la pace, che si esprime con sensibili riduzioni delle spese per armamenti, e una stagione di incontro, condivisione. Fu l'avvio di una nuova architettura di sicurezza europea e mondiale. Ancora una volta, dialogo e spirito di cooperazione prevalsero. Cosa vuol dire? Che la pace non è un dono gratuito della storia. Che statisti e popoli, per conseguirla, devono dispiegare il loro impegno. Che la pace occorre volerla, costruirla, custodirla. Anche con la paziente messa in campo di misure di fiducia. Basti pensare alla vera e propria batteria di accordi e trattati internazionali che, nei decenni, l'hanno corroborata. Cosa rimane di tutto ciò?

Passo dopo passo, i principali protagonisti hanno, dapprima, iniziato a violarli e, poi, a denunciarli. Quale diventa, quindi, il prezzo della sicurezza? La minaccia dell'uso, se non la pratica, della violenza? Si tratta di interrogativi che riguardano, in primo luogo, proprio l'Unione Europea. L'Europa intende essere oggetto nella disputa internazionale, area in cui altri esercitano la loro influenza, o, invece, divenire soggetto di politica internazionale, nell'affermazione dei valori della propria civiltà?

Può accettare di essere schiacciata tra oligarchie e autocrazie? Con, al massimo, la prospettiva di un "vassallaggio felice". Bisogna scegliere: essere "protetti" oppure essere "protagonisti"? L'Italia dei Comuni, nel XII e XIII secolo, suggestiva ma arroccata nella difesa delle identità di ciascuno, registrò l'impossibilità di divenire massa critica, di sopravvivere autonomamente e venne invasa, subì spartizione.

L'Europa appare davanti a un bivio, divisa, come è, tra Stati più piccoli e Stati che non hanno ancora compreso di essere piccoli anch'essi, a fronte della nuova congiuntura mondiale. L'Unione Europea è uno degli esempi più concreti di integrazione regionale ed è, forse, il più avanzato progetto - ed esempio di successo - di pace e democrazia nella storia.

Segue a pagina 10

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in L'AMERICA QUALE FUTURO POLITICO?



Rappresenta senza dubbio una speranza di contrasto al ritorno dei conflitti provocati dai nazionalismi. Un modello di convivenza che, non a caso, ha suscitato emulazione in altri continenti, in Africa, in America Latina, in Asia. Costituisce un punto di riferimento nella vicenda internazionale, per un multilateralismo dinamico e costruttivo, con una proposta di valori e standard che abbandona concretamente la narrazione pretestuosa che vorrebbe i comportamenti dei "cattivisti" più concreti e fruttuosi rispetto a quelli dei cosiddetti "buonisti". L'Unione Europea semina e dissemina futuro per l'umanità. Ne sono testimonianza gli accordi di stabilizzazione internazionale stipulati con realtà come il Canada, il Messico, il Mercosur. Le stesse politiche di vicinato, le intenzioni messe in campo dopo la Dichiarazione di Barcellona sul partenariato euro-mediterraneo (siamo a trent'anni da quella data). Occorre che gli interlocutori internazionali sappiano di avere nell'Europa un saldo riferimento per politiche di pace e crescita comune. Una custode e una patrocinatrice dei diritti della persona, della democrazia, dello Stato di diritto. Chiunque pensi che questi valori siano sfidabili sappia che, sulla scia dei suoi precursori, l'Europa non tradirà libertà e democrazia. Le stesse alleanze si giustificano solo in base a - transeunti - convergenze di interessi e, dunque, per definizione, a geometria variabile, o riguardano anche valori?

L'Europa, ricordava Simone Veil al Parlamento Europeo, nel 1979, è consapevole che "le isole di libertà sono circondate da regimi nei quali prevale la forza bruta. La nostra Europa è una di queste isole". Restare arroccati su quest'isola non è la risposta: abbiamo bisogno di un ordine internazionale stabile e maturo per reagire all'entropia e al disordine causate dalle politiche di potenza, e per affrontare le grandi sfide transnazionali del nostro tempo.

Le attuali istituzioni non bastano, tuttavia, e le riflessioni poste in essere dalla Conferenza sul futuro dell'Europa negli anni scorsi meritano di essere riprese e attuate, con una politica estera e di difesa comune più incisiva, capace di trasmettere fiducia nei confronti del ruolo europeo nella risposta alle sfide globali. Abbiamo dimostrato di saper agire con efficacia nelle crisi, come durante la pandemia, e di saperci opporre con unità di intenti alle inaccettabili violazioni del diritto dei popoli, come nel caso dell'aggressione russa all'Ucraina. Con la stessa efficacia d'unità dobbiamo ora rinnovarci, per salvaguardare la sicurezza e il benessere dei popoli europei e contribuire alla pace mondiale, a partire dalla dimensione mediterranea e dal rapporto con il contiguo continente africano. Non può guidarci la rassegnazione ma la volontà di dare contenuti ai passaggi necessari per ottenere questi risultati. Aldo Moro, lo statista italiano assassinato dalle Brigate Rosse, nella sua qualità di presidente di turno delle allora Comunità Europee (raccolgevano 9 Paesi), intervenendo nella sessione conclusiva della Conferenza di Helsinki, si proponeva di dare senso alla fase di distensione internazionale che si annunciava, sottolineando che significava "l'esaltazione degli ideali di libertà e giustizia, una sempre più efficace tutela dei diritti umani, un arricchimento dei popoli in forza di una migliore conoscenza reciproca, di più liberi contatti, di una sempre più vasta circolazione delle idee e delle informazioni". L'Unione Europea - e in essa Francia e Italia - deve porsi alla guida di un movimento che nel rivendicare i principi fondanti del nostro ordine internazionale sappia rinnovarlo, attenta alle istanze di quanti dall'attuale costruzione si sentano emarginati. Una strada che non è quella dell'abbandono degli organismi internazionali né quella del ripudio dei principi e delle norme che ci governano ma di una profonda e condivisa riforma del sistema multilaterale, più inclusiva ed egualitaria rispetto a quanto furono capaci di fare le potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale, cui va, tuttavia, riconosciuto il grande merito di mettere insieme vincitori e vinti per un mondo nuovo. Servono idee nuove e non l'applicazione di vecchi modelli a nuovi interessi di pochi. Le università sono candidate a far emergere queste idee.

Care studentesse e cari studenti, la storia è incisa nei comportamenti umani. Il futuro del pianeta passa dalla capacità di plasmare l'ordine internazionale perché sia a servizio della persona umana. Le scelte di multilateralismo e solidarietà di oggi determineranno la qualità del vostro domani. Si tratta di non ripetere gli errori del passato, ma di dar vita a una nuova narrazione. Soltanto insieme, come comunità globale, possiamo sperare di costruire un avvenire prospero, ispirato a equità e stabilità. Vi auguro, auguro a ciascuno di voi, ogni successo negli studi che state approfondendo, con l'auspicio che vi conducano a essere attori consapevoli e partecipi della comunità internazionale. Auguri!



Discorso di Sergio Mattarella "Giorno del Ricordo"

Rivolgo un saluto ai Presidenti del Senato, del Consiglio dei Ministri, della Corte Costituzionale, al Vice Presidente della Camera, ai rappresentanti degli esuli, a tutti i presenti e a quanti seguono da remoto. Ringrazio il Professor Rossi, il Professor Ivetic, il Ministro Tajani per i contributi che hanno recato a questa Giornata del Ricordo. Ringrazio la nostra conduttrice, Valeria Ferrante, Gaja Masciale per le pagine che ci ha presentato, i giovani dell'Orchestra Tartini, che ci hanno così efficacemente accompagnato. In misura particolare, ringrazio Egea Haffner e Giulio Marongiu, per le preziose, emozionanti testimonianze. Ci incontriamo per rinnovare la Giornata del Ricordo: occasione solenne, che invita a riflettere su pagine buie del nostro passato, per conservare e rinnovare la memoria delle sofferenze degli italiani d'Istria, di Fiume, della Dalmazia, in un periodo tragicamente tormentato della storia d'Europa. In quella zona a Oriente, così peculiare, dove, a fasi alterne, si erano incontrate, convivendo, comunità italiane, slave, tedesche e di tante altre provenienze, la violenza prese il sopravvento, trasformandola in una terra di sofferenza. La guerra porta sempre con sé conseguenze terribili: lutto, dolore, devastazione. Era stato così durante la Prima Guerra Mondiale, nella quale furono immolati, in una ostinata e crudele guerra di trincea, milioni di giovani d'entrambe le parti. Ma quella lezione sanguinosa non aveva, purtroppo, indotto a cambiare.

Perché ancor più disumani furono gli eventi del secondo conflitto mondiale, dove allo scontro tra eserciti di nazioni che si erano dichiarate nemiche, si sovrappose il virus micidiale delle ideologie totalitarie, della sopraffazione etnica, del nazionalismo aggressivo, del razzismo, che si accanì con crudeltà contro le popolazioni civili, specialmente contro i gruppi che venivano definiti minoranze.

E, nelle zone del confine orientale, dopo l'oppressione fascista, responsabile di una politica duramente segregazionista nei confronti delle popolazioni slave, e la barbara occupazione nazista, si instaurò la dittatura comunista di Tito, inaugurando una spietata stagione di violenza contro gli italiani residenti in quelle zone. Di quella stagione, contrassegnata da una lunga teoria di uccisioni, arresti, torture, saccheggi, sparizioni, le Foibe restano il simbolo più tetto.

E nessuna squalida provocazione può ridurre ricordo e dura condanna. Oltre a crudeli, inaccettabili casi di giustizia sommaria e di vendette contro esponenti del deposed regime fascista, la furia omicida dei comunisti jugoslavi si accanì su impiegati, intellettuali, famiglie, sacerdoti, anche su antifascisti, su compagni di ideologia, colpevoli soltanto di esigere rispetto nei confronti della identità delle proprie comunità.

Di fronte al proposito del nuovo regime jugoslavo di sovranità sui territori giuliani, l'essere italiano diveniva un ostacolo, se non una colpa.

Ben presto, sotto minaccia e dopo una seconda ondata di violenze, i nostri concittadini di Istria, Dalmazia, Fiume, furono messi di fronte al drammatico dilemma: assimilarsi, disconoscendo le proprie radici, la lingua, i costumi, la religione, la cultura. Oppure andare via, perdendo beni, casa, lavoro, le terre in cui erano nati. In grande maggioranza scelsero di non rinunciare alla loro italianità e, di fatto, alle libertà, di pensiero, di culto, di parola.

In trecentomila – uomini, donne, anziani, bambini – radunate poche cose, presero la triste via dell'esodo.

Come abbiamo ascoltato dalle intense letture tratte dal libro di Greta Sclaunich, spesso l'accoglienza in Italia non fu quella che sarebbe stato doveroso assicurare. Stenti, sistemazioni precarie, povertà, ma soprattutto diffusa indifferenza, diffidenza. Financo ostilità da parte di forze e partiti che si richiamavano, in Italia, alla stessa ideologia comunista di Tito. Non mancarono, nelle vicende tristi degli esuli, atti di forte solidarietà, di amicizia, di accoglienza da parte di molti italiani. Ma, in generale, la loro tragedia, di cui portavano intimamente le cicatrici, fu sottovalutata e, talvolta, persino, disconosciuta. Il mancato riconoscimento fu, per molti, una pena inattesa e dolorosa. L'istituzione del Giorno del Ricordo, votata a larghissima maggioranza dal Parlamento italiano, ha contribuito a riconnettere alla storia italiana quel capitolo tragico e trascurato, a volte persino colpevolmente rimosso.

La memoria storica è un atto di fondamentale importanza per la vita di ogni Stato, di ogni comunità. Ogni perdita, ogni sacrificio, ogni ingiustizia devono essere ricordati. Troppo a lungo "foiba" e "infoibare" furono sinonimi di occultamento della storia. La memoria delle vittime deve essere preservata e onorata. Naturalmente – dopo tanti decenni e in condizioni storiche e politiche profondamente mutate – perderebbe il suo valore autentico se fosse asservita alla ripresa di divisioni o di rancori. Abbiamo appena ascoltato alcuni testimoni diretti di quella tragedia: Egea Haffner e Giulio Marongiu.

Dobbiamo loro affetto e riconoscenza. Nelle esemplari parole che ci hanno offerto, si coglie un forte ammonimento per la pacificazione e la riconciliazione.

Ogni popolo, ogni nazione, porta con sé un carico di sofferenze e di ingiustizie subite. Apprezziamo gli sforzi, fatti dagli storici dell'una e dell'altra parte, per avvicinarsi a una memoria condivisa. Ma, ove questo non fosse facilmente conseguibile, e talvolta non lo è, dobbiamo avere la capacità di compiere gesti di attenzione, dialogo, rispetto. Dobbiamo ascoltare le storie degli altri, mettere in comune le sofferenze, e lavorare insieme per guarire le ferite del passato.

Se ci si pone dalla parte delle vittime, dei defraudati, dei perseguitati, la prospettiva cambia, i rancori lasciano il posto alla condivisione, e si rende valore al percorso di reciproca comprensione. È in questo spirito che, nel 2020, il Presidente Pahor e io ci siamo recati, insieme, prima alla Foiba di Basovizza, simbolo del calvario di tanti italiani, e poi al monumento dei giovani sloveni fucilati dal fascismo. Non per dimenticare, né per rivendicare. Ma per trarre dagli errori e dalle sofferenze del passato l'ulteriore spinta per un cammino comune. Perché le diversità non dividono, ma diventano ricchezze se si collabora e si pensa, insieme, nell'ottica di futuro comune. È questo lo spirito in cui si muovono gli appartenenti all'Associazione degli esuli, che ringrazio per il loro impegno che coniuga, insieme, ansia di verità e volontà di concordia. È lo spirito che anima la preziosa attività delle associazioni delle minoranze linguistiche che, negli ultimi anni, hanno promosso in Italia, in Slovenia, in Croazia, dialoghi e incontri per riscoprire la ricchezza della storia comune.

È lo spirito che abbiamo respirato, sabato scorso, all'inaugurazione dell'anno da capitale della cultura europea, alla quale – con un gesto di grande generosità e lungimiranza – Nova Gorica – ha voluto associare Gorizia: due città simbolo, solo pochi decenni fa, di dolorose divisioni e di innaturali separazioni. Oggi, nel nostro continente, Stati e popoli che nel passato si sono combattuti sono insieme nell'Unione Europea, condividendo valori, identità, principi, prospettive. Il progressivo allargamento della famiglia europea ha conseguito risultati giudicati fino a qualche decennio fa impensabili.

Si è trattato di un percorso che, in Europa, ha visto il ribaltamento della pretesa di dominazione, di secoli di guerre fratricide e rovinose. Un percorso che ha ricomposto lacerazioni profonde, grazie alla cooperazione e al multilateralismo, offrendo oltre settant'anni di pace, sicurezza, benessere e stabilità al nostro continente e consentendo l'affermazione dei valori della libertà, dell'uguaglianza, della democrazia, del rispetto dello Stato di diritto.

La pace dei settant'anni! Nell'auspicio che prosegua costantemente, sempre più a lungo. Un cammino non sempre agevole, costellato da aperture e da ostacoli, ma che oggi più che mai va proseguito con coraggio, ostinazione e saggezza, sia all'interno dell'Unione sia alle sue frontiere, impegnandosi anche per favorire l'ingresso di nuovi membri – Paesi dei Balcani Occidentali che ne sono ancora esclusi, Ucraina, Moldova – e diffondendo nel continente lo spirito europeo, che esprime e persegue pace, dialogo, integrazione, collaborazione e sviluppo. Le nuove generazioni hanno ben compreso la sfida del tempo. Collaborano, lavorano, studiano e vivono insieme, trasformando le differenze in opportunità, e attuando, nei fatti, lo spirito dell'Unione Europea.

Abbiamo il dovere di non deluderli e di continuare a operare con coraggio. A sperare, a non rassegnarci.

Soltanto così potremo trasmettere ai giovani, idealmente, in questa Giornata del Ricordo – insieme all'orgoglio di una conseguita identità europea, tanto propria alle culture dei popoli del confine orientale – il testimone della speranza, incoraggiandoli a mantenere viva la memoria storica delle sofferenze patite da loro connazionali, adoperandosi perché vengano evitati errori e colpe del passato, promuovendo, ovunque rispetto e collaborazione.

Anche quest'anno la Giornata del Ricordo ci ha offerto e ci offre un'opportunità da raccogliere con impegno per riflettere sulle lezioni del passato.

La Repubblica guarda alle vicende drammatiche vissute dagli italiani di Istria, Dalmazia, Fiume con rispetto e con solidarietà, e lavoriamo, nell'Unione Europea, insieme alla Slovenia, alla Croazia e agli altri Paesi amici per costruire, ogni giorno, nuovi percorsi di integrazione, amicizia e fratellanza tra i popoli e gli Stati.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in L'AMERICA QUALE SARA' LA POLITICA FUTURA?

Le Foibe: impietosa strage di una squallida dittatura



Roma, 10 febbraio 2025 - Oggi la cerimonia di commemorazione del "Giorno del ricordo" istituito nel 2004, in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e delle tragiche vicende del confine orientale. Dopo l'8 settembre 1943 e dopo il giugno del 1945 secondo diverse fonti tra i 5.000 e i 17.000 italiani che si opponevano al disegno di annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia furono uccisi e gettati nelle foibe, i profondi inghiottitoi del Carso. Si trattava per lo più di cittadini triestini o di italiani dell'Istria.



La foiba di Basovizza è un luogo sacro, un monumento nazionale, da onorare con il silenzio e con la preghiera.

Tre scritte, in lingua slava, sono comparse questa mattina alla foiba di Basovizza, una delle quali è "Trst je nas" (Trieste è nostra) e un'altra "Trieste è un pozzo", nei pressi della foiba a Trieste, luogo simbolo della memoria storica italiana, a poche ore dal Giorno del Ricordo, che si celebra domani 10 febbraio per commemorare le vittime delle foibe.

Tra le scritte provocatorie e offensive in vernice rossa, sul piazzale antistante il monumento, anche "Smrt fasizmu, svoboda narodom" (Morte al fascismo, libertà ai popoli).

Le forze dell'ordine, intervenute sul posto per i rilievi, hanno già avviato le indagini, analizzando le immagini delle telecamere di sorveglianza per risalire agli autori del gesto.

L'obiettivo è fare piena luce su un atto vandalico compiuto deliberatamente in un momento storico della memoria collettiva. Intanto sono a lavoro gli operatori per cancellare le scritte.

Antonio Di Francesco

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in L'AMERICA QUALE FUTURO POLITICO?



Denunciata l'Italia alla Corte dell'Aja per il caso Almasri

Sul tavolo del procuratore l'accusa a Meloni, Nordio e Piantedosi per la mancata consegna del generale libico. Tutto nasce dalla denuncia di una vittima. La procura deciderà come procedere "Ostacolo all'amministrazione della giustizia ai sensi dell'articolo 70 dello Statuto di Roma". E' questa l'ipotesi di reato contenuta in una denuncia ricevuta dall'ufficio del procuratore della Corte Penale Internazionale in cui sono indicati i nomi della premier Giorgia Meloni e dei ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi in relazione al caso Almasri.

A scrivere all'Aja, attraverso i suoi legali, è stato un rifugiato sudanese che già nel 2019 aveva raccontato agli investigatori internazionali le torture che lui e la moglie avevano subito dal generale Almasri, quando entrambi erano stati imprigionati in Libia. "Il richiedente, un cittadino sudanese del Darfur con lo status di rifugiato in Francia, sostiene che sua moglie, lui stesso e innumerevoli membri del gruppo di cui fa parte ('migranti') sono stati vittime di numerosi e continui crimini", si legge nella richiesta inviata all'ufficio del procuratore appena dopo aver ascoltato alla Camera i ministri Nordio e Piantedosi. Fonti del nostro governo riferiscono che al momento non risulta nessun procedimento aperto contro l'Italia da parte della Corte penale internazionale. Il procuratore della Cpi non ha ufficialmente inviato la denuncia del cittadino sudanese né al register né ai giudici ma ha semplicemente ricevuto una segnalazione via mail, hanno precisato le stesse fonti.

"Il richiedente, un cittadino sudanese del Darfur con lo status di rifugiato in Francia, sostiene che sua moglie, lui stesso e innumerevoli membri del gruppo di cui fa parte ('migranti') sono stati vittime di numerosi e continui crimini", si legge nella richiesta inviata all'ufficio del procuratore appena dopo aver ascoltato alla Camera i ministri Nordio e Piantedosi. Fonti del nostro governo riferiscono che al momento non risulta nessun procedimento aperto contro l'Italia da parte della Corte penale internazionale. Il procuratore della Cpi non ha ufficialmente inviato la denuncia del cittadino sudanese né al register né ai giudici ma ha semplicemente ricevuto una segnalazione via mail, hanno precisato le stesse fonti. Nordio, "ormai tutti indagano su tutto" - "Credo che ormai a questo mondo tutti indagano un po' su tutto.

Noi abbiamo fiducia nella giustizia umana, o meglio, postulo la giustizia divina perché quella umana spesso è fallibile. Accontentiamoci di quella che abbiamo e vediamo come va". Lo ha detto a Rai Radio1, ospite di 'Un Giorno da Pecora', il ministro della Giustizia Carlo Nordio, rispondendo a una domanda relativa alle notizie di stampa che parlavano di un presunto fascicolo aperto dalla Cpi sul Governo italiano. Parlando di Almasri ormai in libertà il Guardasigilli ha affermato: "Certo che mi dispiace, ma prima di tutto dobbiamo applicare le leggi, altrimenti torniamo a fare giustizia da sé. Umanamente parlando, vorrei che ogni persona che ha commesso un reato fosse giudicata, se colpevole condannata e che la pena venga eseguita secondo le regole e le procedure", aggiungendo che "i tribunali esistono perché si devono rispettare le regole. Anche ieri se ne è parlato molto dicendo 'sì', il mandato sarà stato sbagliato ma quello è un torturatore". Se seguissimo questo criterio allora neanche la Corte penale internazionale o il tribunale di Norimberga avrebbero senso: i tribunali esistono perché si devono rispettare le regole", ha rilevato Nordio, sottolineando che "l'idea che uno sia un torturatore e che debba essere punito in quanto tale, indipendentemente dal rispetto delle regole, significa delegittimare l'esistenza stessa dei tribunali internazionali".

Dino Amoroso



GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN



**Fondazione T. & L.
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE **TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus**
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in L'AMERICA QUALE SARA'?

Prefazione per il libro del professore Gaspare Bassi "L'eco del passato. Scommessa sul Futuro". Presentato il 15 gennaio 2025 presso il Circolo Appio a Capua CE



Il Professore Gaspare Bassi è un chirurgo che da circa 60 anni ha messo la sua conoscenza e la sua intelligenza al servizio dei pazienti. Al suo esordio la malattia era faccenda privata e la discrezione era il marchio della chirurgia. Ovviamente vi sono state delle eccezioni che si limitavano al Dr. Manson della "Cittadella" di televisiva memoria oppure i grandi nomi dei medici chirurghi del passato come Semmelweis, Pasteur, Jenner, Sabin.....e qualche altro. Oggi invece vi sono sempre più medici sugli schermi televisivi per parlare di psicosi più o meno rese famose dai mass-media come la mucca pazza, la SARS o l'aviazione o come abbiamo visto in questi ultimi anni, in cui ha dilagato l'epidemia da COVID-19. La vita umana non è altro che un gioco della "Follia" sentenziava Erasmo da Rotterdam. Ai tempi attuali il rapporto con la salute è sottolineato da una infinità di analisi e screening spesso inutili; assistiamo ai sempre più numerosi psicofarmaci somministrati anche agli adolescenti, mentre in particolare nei paesi occidentali la progressiva privatizzazione del sistema sanitario impedisce a milioni di persone l'accesso alle cure più elementari. La cosa che ha maggiormente affascinato il Professore Bassi nella sua professione di chirurgo è il fatto di essersi confrontato con innumerevoli ammalati, diversi per età, storia, cultura, condizioni sociali eccetera, ma tutti uguali di fronte alla malattia e, purtroppo, alla morte. Sappiamo che la letteratura di tutti i tempi è piena di scrittori di natura medica, dall'evangelista Luca ad Anton Cechov, da Archibald Cronin ad Arthur Conan Doyle, anche Carlo Levi e così via. Ma più che di letteratura il libro del Professore Bassi riporta la sua carriera di chirurgo come di recente in occasione del meeting (10 maggio 2023) per i miei 60 anni di laurea ha affermato che "l'uomo è espressione di due realtà complementari: l'Intelligenza che è la ragione, la logica che trova la sua massima espressione nella scienza e nella filosofia, e il Sentimento (cuore) che comprende arte, religione, morale che è completamente al di fuori della dimensione spazio tempo e che procede con categorie diverse da quelle che caratterizzano le leggi della fisica e della fisiologia. La scienza ha negletto i problemi umani che sono sì materiali, ma anche spirituali". Infine come afferma Gabriel Gracia Marquez "la vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla", nel cercare di ricostruire quelle intuizioni, quei momenti che hanno contribuito a radicare in Gaspare Bassi le convinzioni descritte così brillantemente che si rivolgono alla sua carriera professionale. Questo ho voluto scrivere per il privilegio e il piacere della sua amicizia e soprattutto perché è stato sempre il mio chirurgo.

Prof. Giulio Tarro



Aggiornamento sulla vicenda del COVID

Su "Science" del 6 maggio 2022 è stato pubblicato un interessante lavoro di Juliet R. C. Pulliam ed altri colleghi sulla situazione presentatasi in Sud Africa dopo la seconda, variante beta, la terza variante delta, e la quarta ondata con la variante omicron. Il quesito che si sono posti gli studiosi citati era la capacità di reinfezione di quelli che avevano già presentato una infezione naturale precedente.

Gli autori hanno preso in considerazione con data a partire dal 4 marzo 2020 fino al 31 gennaio 2022 105.323,00 reinfezioni sospette su 2.943.248,00 infezioni confermate in laboratorio.

La reinfezione nei riguardi della infezione primaria è risultata più bassa durante le ondate dovute alle varianti beta e delta rispetto alla prima ondata. Al contrario la recente propagazione della variante omicron è stata associata con un aumento del coefficiente di reinfezione.

Queste infezioni sono risultate da evasione immunitaria piuttosto che da una debolezza immunitaria. La variante omicron è associata con una marcata abilità ad evadere l'immunità delle precedenti infezioni.

Non vi è stata alcuna evidenza epidemiologica di evitare l'immunità con le varianti beta e delta. Vi sono importanti implicazioni sanitarie in paesi come il Sud Africa con alto grado di immunità per le precedenti infezioni.

L'ulteriore sviluppo di metodologie per seguire le reinfezioni con nuovi ceppi emergenti tiene in considerazione la protezione derivata dai vaccini e riesce a monitorare il rischio di reinfezioni multiple in prospettiva di profilassi per future epidemie. Dal momento che la omicron 5 è la nuova mutazione della COVID-19 circolante adesso in Italia, pensiamo che sia logico confermare e ricordare quanto studiato dagli studiosi africani che sono stati i primi ad avere a che fare con queste varianti. L'obiettivo del virus è evidente: quello di convivere con i nostri organismi. Infatti, la COVID-19 è ormai endemica ed il rischio maggiore oggi è quello della infodemia, vale a dire l'epidemia di informazioni espresse da medici che hanno dimenticato il giuramento di Ippocrate, da politici interessati a beneficiare della paura generale e da giornalisti compiacenti. Una ultima considerazione.

Ci siamo dimenticati del percorso fatto dall'homo sapiens che si è evoluto per millenni tra virus e batteri, partendo dall'Africa centrale verso il Mediterraneo e quindi l'Eurasia.

Vaiolo e peste hanno persino influito sulla presenza e formazione dei gruppi sanguigni.

L'importanza del rapporto tra esseri umani e microrganismi come virus e batteri non va sottovalutata nella storia dell'evoluzione.

E non deve quindi sorprendere se chi ha avuto la Covid 19 è protetto a livello immunitario molto più di chi si è vaccinato.

Prof. Giulio Tarro



Alessandro Barbero, uno storico che è divenuto anche una star dei mass media (unico caso, ci pare), ha tenuto in un teatro affollatissimo di giovani, e trasmesso in TV, una interessante conferenza su **San Francesco**, definito "santo scomodo". Ha illustrato magistralmente le vicende della sua legenda, legenda nel senso originario del termine di "opera da leggere", cioè di versione ufficiale e quindi veritiera, significato che è stato poi rovesciato modernamente in "racconto di fantasia" (leggenda di re Artù, ad esempio). Non si è trattato semplicemente di una ricostruzione di fonti, pur sempre essenziale in ogni fatto storico, ma è stato anche un approfondimento non banale della problematica, non per niente semplice, posta sul piano religioso dalla figura di San Francesco. Il successo di Francesco fu immenso e fulmineo, con folle di giovani ardenti che volevano imitare la sua condotta di vita. Tuttora, dovunque troviamo un convento francescano: i suoi componenti, nelle varie sottodivisioni, sono intorno ai 45 mila, seguiti a distanza dai 28 mila dei gesuiti. Il papa attuale, proveniente dai gesuiti, ha voluto assumere il suo nome: nessuno dei suoi predecessori aveva mai preso questo nome e non è stato un caso, come poi vedremo. La storia di San Francesco fu per la prima volta scritta da Tommaso da Celano, che lo aveva conosciuto direttamente, in varie versioni nelle quali confluivano i racconti di tutti quelli che avevano seguito personalmente San Francesco e ne erano quindi testimoni oculari. Questi racconti venivano raccolti diligentemente e ricordati criticamente. In seguito, quando una generazione dopo, a dirigere l'Ordine Francescano fu San Bonaventura da Bagnoregio, fu redatta la *Legenda Maior* (cioè una versione ufficiale) della sua vita e le altre opere furono tutte distrutte. Solo in tempi recenti, dall'800 in poi, furono ritrovate queste prime opere e i ricordi diretti. Il San Francesco della *Legenda Maior* appare come un santo benevolo con tutti, che dà felicità a tutti, che è sempre in letizia e che non contrasta con nessuno. In realtà, San Francesco fu un santo scomodo nel senso che fu sempre estremamente severo con i suoi seguaci e, in seguito, nell'Ordine Francescano da lui fondato scoppiarono contrasti fortissimi e accaniti, tanto che l'ordine stesso si divise in tante correnti diverse. La contesa più importante e nota fu quella fra conventuali e osservanti (si usano anche altri numerosi termini), cioè fra questi ultimi che volevano sempre tornare alle origini, alla figura proprio di Francesco, e quelli che invece si ispiravano certamente a Francesco, ma anche riformarono profondamente tutto l'ordine. San Bonaventura di Bagnoregio fu certo un profondo riformatore, da molti viene indicato, e giustamente, come un secondo fondatore dell'ordine. Due sono, a nostro parere, i problemi scomodi, per dirla con Barbero, che pone Francesco. Innanzi tutto, la povertà, estrema e intransigente. Secondo Francesco, il vero cristiano non deve possedere nulla, proprio nulla, non deve nemmeno toccare il danaro, ma vivere in capanne con le elemosine degli altri. Anche l'edificio della chiesa deve essere misero, essenziale, come lo fu la Porziuncola. In seguito, invece, furono costruiti splendidi conventi e chiese francescane, a cominciare da quella di Assisi che accoglie la sua tomba: sembra davvero strano che per onorare chi voleva pregare fra quattro rozze mura della Porziuncola si sia costruita su di essa l'immensa e splendente basilica di Santa Maria degli Angeli. In realtà, la povertà assoluta con lo sprezzo di ogni e qualsiasi bene è la realizzazione dell'idea che bisogna solo volere i beni dello spirito, dell'anima e non del corpo. Tuttavia, nel Medioevo la Chiesa e i conventi assolvevano anche il compito sociale, importantissimo, di quello che noi chiamiamo welfare: assistenza ai poveri, agli ammalati, ai pellegrini, ai carcerati, secondo il principio fondamentale enunciato nel Vangelo che chi si prende cura dei miseri, dei bisognosi, è benedetto dal Signore, che è l'imperativo essenziale del cristiano della carità, cioè dell'amore. Ora, non è possibile aiutare i miseri senza averne i mezzi e, pertanto, se i conventi potevano assolvere a questa funzione è perché ne avevano i mezzi, ricevendo le offerte dei fedeli. Ovviamente questi beni dovevano essere usati per soccorrere i bisognosi e non per le comodità del clero, come purtroppo spesso avveniva. Si sostenne allora che la povertà era del singolo frate che non possedeva nulla, ma non della comunità conventuale che invece spesso era molto ricca. Insomma, un compromesso. Altro punto pure essenziale è che Francesco aveva una forte avversione per la cultura: leggere libri era cosa da ricchi (costavano allora immensamente) e, soprattutto, davano superbia; bisognava solo fare la volontà del Signore in assoluta umiltà, non pretendere di capire tutto e distinguersi così dal volgo. Pure questo atteggiamento non era facilmente condivisibile: la comprensione del messaggio evangelico, soprattutto la sua difesa dai nemici della fede, dai dubbiosi, da quelli che la travisavano, aveva pure bisogno di approfondimento, di cultura. Nacque infatti la grande filosofia scolastica di cui San Bonaventura stesso fu uno dei maggiori esponenti e che ebbe poi il culmine in Tommaso d'Aquino, tuttora considerato il maggior dottore del cattolicesimo. Furono spesso proprio i frati francescani ad essere i migliori insegnanti delle università medioevali. Io noterei che nella realtà concreta il cristianesimo come vissuto da San Francesco non può che essere un'eccezione. Se effettivamente la Chiesa avesse preteso quanto Francesco pretendeva, si sarebbe ridotta a una piccola congrega di eremiti, non avrebbe mai potuto abbracciare interi popoli e intere civiltà, come di fatto è avvenuto. Se la Chiesa non avesse fatto opere di misericordia materiale e spirituale, non avesse provveduto a dare a tutti quelli che richiedevano almeno una zuppa, essa non avrebbe avuto quella centralità che ha avuto nella nostra storia. I conventuali, che pure richiamandosi a San Francesco in realtà non accettavano la sua estrema povertà e umiltà, dicevano che San Francesco era un grande santo e quindi poteva fare cose che gli uomini comuni e non grandi santi non potevano fare: mi pare che avessero ragione. In fondo, la questione è quella che posero i giansenisti in opposizione ai gesuiti: per la salvezza basta una vita genericamente onesta e virtuosa oppure occorre la santità, il martirio, rinchiudersi in un eremo, rinunciare a tutti i beni della terra, rinunciare anche alla famiglia? Forse la risposta è che non tutti possono essere San Francesco, ma solo pochi sono chiamati a tali vette. Per gli altri resta assolvere con amore e dedizione ai compiti modesti che la vita ci ha assegnati.

Giovanni De Sio Cesari



Il nostro addio a Aldo Tortorella

Aldo Tortorella era nato a Napoli, il **10 luglio 1926**. partecipò alla **Resistenza** e fu uno storico dirigente del Partito Comunista Italiano, membro attivo della Resistenza italiana. Fu vicedirettore de l'Unità di Genova, poi direttore di quella di Milano dal 1958 al '62. In seguito diviene segretario della Federazione milanese del Pci e poi del comitato regionale lombardo. Dopo la liberazione dell'Italia e la fine della seconda guerra mondiale assume ben presto ruoli importanti nel PCI. Diventa Caporedattore de l'Unità di Genova, poi direttore di quella di Milano dal 1958 al '62. In seguito diviene segretario della Federazione milanese del PCI, e poi del comitato regionale lombardo. Dal 1970 al 1975 è direttore nazionale dell'Unità. Nel 1972 viene eletto per la prima volta deputato, ruolo che sarà riconfermato sino al 1994. Durante la segreteria di Enrico Berlinguer (alla cui corrente interna appartiene) diventa responsabile delle politiche per la cultura del PCI. Assumerà un profilo piuttosto critico verso il "compromesso storico", mentre sarà favorevole all'"alternativa democratica" e alla proposta di una "questione morale" da parte del segretario comunista. Tempo dopo è responsabile per le questioni dello Stato, ed anche membro dell'ultima segreteria di Berlinguer e poi di quella di Alessandro Natta.

Dal 1970 al 1975 è direttore nazionale dell'Unità. Nel 1972 viene eletto per la prima volta deputato, ruolo che sarà riconfermato sino al 1994.

Durante la segreteria di Enrico Berlinguer, diventa responsabile delle politiche per la cultura del Pci.

Tempo dopo è responsabile per le questioni dello Stato e anche membro dell'ultima segreteria di Berlinguer e poi di quella di Alessandro Natta.

Contrario al cambiamento di nome, simbolo e ideologia, tra il XIX e il XX congresso nazionale del Pci, Tortorella diviene presidente del partito, ultimo a ricoprire tale carica prima della definitiva trasformazione del Pci in Partito Democratico della Sinistra a inizio 1991.

Luigi Esposito

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in L'AMERICA QUALE FUTURO POLITICO?



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguero

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"